
LETTERA AGLI AMICI DI POLITICA n° 22 - giugno 2013

Strumento per informare e coinvolgere gli Amici su fatti e problemi, che incidono profondamente sul maggior bene comune possibile. Fatti e problemi che, quasi sempre, richiedono una mediazione politica.

L'argomento sul tavolo: "EMERGENZA ITALIA - DOPO I RISULTATI ELETTORALI, IDEE PER UNA RIPRESA ECONOMICA"

Il presidente Gian Paolo Zara introduce l'argomento e presenta i relatori:

- Carlo Angelo Marletti, professore emerito dell'università di Torino, sociologo, attualmente impegnato nel Dipartimento di cultura, politica e società
- Pierluigi Ossola, dell'Osservatorio dell'economia civile della Camera di commercio di Torino

Sintesi degli interventi

Marletti

Lo studioso di sociologia è un po' un meteorologo, si ha molta difficoltà nel fare previsioni. Prima delle elezioni politiche c'era una situazione, influenzata dalla condanna prevista dell'ex presidente del consiglio Berlusconi. Ma l'uomo ha sorpreso, ed è stato capace di imporre pesanti condizionamenti alla politica. La situazione è confusa. Bisogna individuare i fattori strutturali e capire storicamente come vanno le cose.

Le basi materiali della politica.

Si fanno critiche giuste alla classe politica, ma la politica richiede tempo. Uno dei fattori è che sono venute meno le basi materiali per creare una classe politica. Nella prima repubblica c'era una particolare "forma partito" (finanziamento, organizzazione, sviluppo di carriere): era quella del partito d'apparato ed occorrevano molti soldi e molti volontari per sostenerlo. Erano di questo tipo la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano.

I collaboratori dei politici della DC erano quelli che, attraverso una carriera, subentravano ai politici in carica. La cosa ha funzionato sin quando la DC aveva un sacco di posti di potere politico.

Il PCI si basava sugli attivisti. C'era un legame ideologico che sosteneva l'attivismo; è venuto poi meno per una laicizzazione ideologica della società ed anche per il mancato apporto, mai chiarito bene, di fondi ricevuti dai paesi dell'est.

Vent'anni fa i due partiti-apparato entrano in crisi. C'è l'offerta di Berlusconi, di una nuova forma partito, ma forma zoppa, quella di un leaderismo mediatico. Comunque non è tanto la televisione la fonte del potere di Berlusconi, ma insieme i *media* ed una coalizione di interessi economici, che ha saputo coagulare intorno a sé. Coalizione che continua e continuerà ad avere un suo peso, a meno che la sua situazione giudiziaria non finisca per risolvere questo intrigo.

(Sarebbe bene che fosse sconfitto politicamente, ma è vero che la legge è uguale per tutti).

Nella prima repubblica non c'era stata questa terza forza, costituita dai liberali, orientati sia a destra che a sinistra; è la cultura che si trova a proprio agio nell'agire a livello dirigente, a formare gruppi di pressione politica, che non era stata in grado di formare un partito-apparato.

Ma la soluzione che propone Berlusconi non risolve i problemi.

Il Partito Democratico.

Nello sfaldarsi dei due partiti di massa, la DC ed il PCI, inizia una marcia verso la fusione di due culture, popolari, “la bianca” e “la rossa”. Idealmente avrebbe potuto rappresentare il vero compromesso storico. Il rischio era non tanto l’incontro delle culture quanto lo scontro tra i residui dei due apparati.

Il PD si afferma a livello locale, meno a livello nazionale.

La Lega.

Una delle sue anime è il localismo, ma la forma organizzativa è quella di un (piccolo) partito di massa, quasi come il leninismo, con obbedienza al capo. Recentemente anche la Lega per sostenere il suo apparato ha dovuto ricorrere al clientelismo.

Non si vede la possibilità di trasformare la Lega in un partito seriamente locale; certe impostazioni ideologiche, per esempio la posizione anacronistica sulla questione degli immigrati, lo impediscono. La vittoria in Lombardia è stata ottenuta grazie ad una coalizione di interessi.

Il Movimento 5 stelle.

Formazione nuova, che ha fatto molta presa nell’immaginario degli italiani. Si potrebbe chiamare “il partito delle reti”: si basa sul non apparato, soltanto sul rapporto con la rete. Successo grande, ma le cifre smentiscono questa immagine di democrazia diretta: nelle cosiddette quirinarie, per eleggere il presidente della repubblica, vi sono stati candidati che hanno vinto per poche decine di voti, a fronte di più di cinquanta milioni di elettori.

Un leaderismo populista, per il quale lo sforzo maggiore è quello della disciplina interna.

Ha comunque conquistato dei comuni.

Renzi, quasi un Tony Blair all’italiana.

Renzi incarna la rivincita del locale rispetto alla politica di vertice dell’apparato del PD. I suoi sostenitori ne vedono il simbolo di chi dalla realtà locale sceglie una via intermedia per indirizzare meglio il partito.

Il problema dell’antipolitica.

C’è stata un’influenza di Berlusconi sul fomentare l’antipolitica, ma hanno agito molti altri soggetti. Per esempio ha molto battuto sul tasto della lotta alla casta il giornale-partito La Repubblica; sembra il tentativo delle forze liberali (di sinistra) di darsi un’appartenenza di massa. È un punto da studiare ed approfondire.

I sindacati.

Sono gli unici che riescono a mantenere un apparato di massa, grazie all’istituto di distacco sindacale, fonte sicura di programmazione, di mantenimento di carriera; ma non pare ci sia una tendenza corruttiva.

Ci sono tendenze diverse all’interno: la CGIL tende a rifare un apparato cementato ideologicamente.

Ci sarebbe bisogno di maggiore unità.

Il sindacato non può diventare partito se non snaturandosi. La sua autonomia dalla politica è essenziale.

La leadership, problema aperto.

C’è una domanda di leadership, che è cosa diversa dal leaderismo.

C’è stato tanto immaginare intorno a Monti, che però ha fallito.

Letta sta accreditandosi come leader.

La situazione di emergenza ha bisogno di leaders.

Ossola

Emergenza Italia fatta di molti problemi diversi. Bisognerebbe riflettere anche sul “partito” grande dell’astensionismo. È la tendenza, che ha impatto anche sull’economia, alla rinuncia a partecipare alla vita sociale e politica.

Idee per la ripresa economica.

Il punto di vista è quello di un “sociologo dell’economia”.

Dove ci troviamo e perché.

La situazione della crisi è nota (disoccupazione e crescita delle disuguaglianze, per esempio perdita della quota dei salari,).

Quali sono le cause? Ci sono due posizioni: incidente di percorso o crisi vera?

Nel primo caso si tratta di rivitalizzare i meccanismi pre-esistenti e varare norme per evitare che la crisi si ripeta. L’incidente può capitare in una situazione sostanzialmente sana.

La crisi vera richiede un passaggio ad una nuova struttura, un inizio di un nuovo mondo, con nuovi equilibri.

Cosa deve essere cambiato? Che tipo di ripresa si vuole avviare?

Si può scegliere tra crescita e sviluppo/progresso; la crescita punta ad un aumento di indicatori quantitativi, per esempio il PIL. La crescita non può essere infinita, il mondo ha risorse finite.

La scelta dello sviluppo si basa invece sulla capacità umana di migliorare la qualità della vita, risultante dall’insieme

dei fattori qualitativi e quantitativi.

Lo sviluppo si basa su scienza, tecnologia, democrazia soprattutto, e qui c'è il legame con la politica.

Non c'è sviluppo senza crescita del sapere e senza capacità d'iniziativa delle persone, dell'imprenditorialità in senso generale. Altro elemento è l'aumento della capacità di dominare la natura ed utilizzare al meglio le risorse di cui si dispone. Ancora, devono essere incluse le condizioni di qualità della vita, non riconducibili alla ricchezza.

È il pensiero di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia 1998, che parla di "capabilities", non solo capacità ma possibilità delle persone di scegliere i modelli di vita che li soddisfano, il che ha a che fare con la libertà, con la democrazia.

Lo sviluppo è dinamico; si tende al miglioramento della qualità della vita per l'intera umanità.

La concezione dell'*homo oeconomicus* dell'economia neoclassica suggerisce che dalla realizzazione/ricchezza del singolo si realizza tramite il mercato la ricchezza di tutti.

Nella prospettiva dello sviluppo si considerano fondamentali elementi come cultura, amicizia, solidarietà, partecipazione politica.

Beni di comfort e beni di creatività.

I beni di creatività non si ottengono dal mercato, ma sono beni relazionali, che attengono a meccanismi di reciprocità e di dono. Contribuiscono anche al miglioramento della ricchezza, per esempio attraverso la fiducia.

Il mercato è certamente un fattore essenziale, da cui non si può prescindere; il suo buon funzionamento è connesso anche alla libertà, all'uguaglianza, ma non bisogna divinizzare il mercato, bisogna riflettere sui suoi fallimenti.

Il cambiamento passa per un superamento dell'economia riduzionista (l'uomo ridotto all'*homo oeconomicus*).

Amartya Sen e Mohammad Yunus (premio Nobel per la pace 2006, ideatore del microcredito) hanno una visione ampia dell'economia, orientata quindi allo sviluppo; pongono l'accento sui processi sociali. La stessa Unione Europea promuove progetti di "innovazione sociale". L'Osservatorio sull'economia civile della Camera di commercio di Torino sostiene alcune di queste iniziative concrete.

L'Osservatorio sull'economia civile.

Economia civile è una visione non riduttiva dei processi economici, che risale alla scuola napoletana del '700 (Antonio Genovesi – 1713-1769), prima cattedra di economia al mondo. L'economia civile pone la pubblica felicità come suo obiettivo.

La felicità individuale passa da quella di tutti.

Il principio di sussidiarietà.

Un elemento importante è credere che le persone siano in grado di risolvere i propri problemi, se opportunamente supportate: è il principio di sussidiarietà. La pubblica amministrazione deve passare da una logica di *service provider* a quella di *service facilitator*, cioè di aiuto alle persone e non di sostituzione del loro ruolo.

Le imprese sociali sono quindi fondamentali, così come il volontariato.

Tutto questo non è alternativo al mercato si tratta di introdurre meccanismi complementari, per nuovi equilibri. Un esempio è il commercio equo e solidale. I teorici dello *shared value* dicono che è interesse dell'impresa capitalista contribuire al miglioramento delle condizioni economiche e sociali della comunità in cui opera. Un esempio classico è quello della Olivetti.

Conclusioni.

La cultura economica dominante (anche politicamente egemone) afferma che la disoccupazione è dovuta alla crisi economica e compete al governo superare la crisi rivitalizzando il mercato con nuovi incentivi.

La proposta sopra descritta afferma che questo non basta: bisogna far convergere competitività, sostenibilità ambientale, partecipazione e coesione sociale, nei suoi aspetti di crescita individuale e crescita di tessuto comunitario. Sono politiche diverse.

Parte essenziale è qualificare il rapporto tra impresa e territorio. Per esempio, valorizzare le piccole imprese e le loro reti; le aziende multinazionali hanno un ruolo importante, ma traggono anch'esse beneficio dal rapportarsi alle piccole imprese per innovare. Il capitale sociale, costituito dalle relazioni che si stabiliscono in un territorio, è indicato in molti studi come bene locale per la competitività globale.

Alcune risposte a domande emerse dal dibattito

Marletti

- Abbiamo la possibilità, la libertà di modificare la situazione? L'uomo è in grado di gestire la propria libertà politica e sociale. Le difficoltà ci sono, è una sfida.
- La leadership può essere una grande risorsa; il leader deve avere un grande senso di responsabilità.

Quale forma di partito è migliore? Negli USA esistono i comitati elettorali, ma in Europa vi sono altre soluzioni. Il problema è quello di trasferire a livello nazionale le risorse locali che ci sono.

Ossola

- Adriano Olivetti ha gestito la sua libertà di imprenditore. Amartya Sen con la sua teoria delle “capabilities” indica una strada per gestire la propria libertà.
- Il problema grosso non è la corruzione e non sono i politici, ci sono fatti strutturali importanti: la politica non investe nel medio-lungo termine. La DC poteva farlo, la situazione politica attuale non lo consente. La storia industriale dell’Olivetti, riportata alle situazioni di oggi, consentirebbe di vedere le necessarie ristrutturazioni delle aziende non esclusivamente in termini di riduzione, ma come scelte diverse di strategie industriali di ampio respiro.

Le osservazioni degli Amici → Indirizza i Tuoi messaggi a posta@politicaassociazione.it

Segnalazioni

Sito dell’Osservatorio dell’economia civile della Camera di Commercio di Torino:

<http://www.to.camcom.it/osservatorioeconomicocivile>

Dagli archivi del sito www.politicaassociazione.it

I LIBRI (archivio CULTURA):

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

Edgar MORIN – Mauro CERUTI – LA NOSTRA EUROPA

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Morin-Ceruti.pdf>

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

Angelo BOLAFFI - CUORE TEDESCO

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Bolaffi-Angelo.pdf>

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

Adriano OLIVETTI - DEMOCRAZIA SENZA PARTITI

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Olivetti-Adriano.pdf>

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

Michael SANDEL - GIUSTIZIA

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Sandel-Michael.pdf>

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

Giovanni DE LUNA - UNA POLITICA SENZA RELIGIONE

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-De-Luna-Giovanni.pdf>

Torino, giugno 2013

(in archivio ad ottobre 2013)

(A cura di Ugo Bologna)